

MARIA, MODELLO DELLA CHIESA SINODALE

Cardinale Mario Grech,
Segretario Generale della Segreteria Generale del Sinodo

Cari fratelli e sorelle,

è molto bello poter essere riuniti qui sotto il segno di Maria, Madre della Chiesa, insieme con tutti coloro che hanno partecipato al percorso sinodale e chi è attivamente impegnato negli organismi di partecipazione delle Chiese locali venuti a Roma per vivere il giubileo! Che cosa significa “vivere il giubileo”? Ce lo insegna la Scrittura nel Libro del Levitico: «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno (...). Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia» (Lv 25,10). Il giubileo è un tempo nel quale ognuno può ritornare in possesso di ciò che gli appartiene di più autentico e profondo. Per noi come popolo di Dio si tratta di una immagine molto significativa: vivere il giubileo significa anche per ciascuno di noi ritornare in possesso di ciò che ci appartiene di più vero e profondo. È un cammino di ritorno alle radici dell’essere Chiesa, alla bellezza della propria vocazione nella Chiesa. Il Giubileo ci chiama a camminare con rinnovata speranza verso un futuro di una Chiesa in missione. È un tempo favorevole per riscoprire il dinamismo evangelico che da sempre anima la comunità ecclesiale, per uscire da ogni forma di ripiegamento e aprirsi con fiducia alle strade del mondo. Il Giubileo ci invita a rinnovare il nostro slancio apostolico, a testimoniare con gioia il Vangelo, a costruire ponti di fraternità e a promuovere una cultura dell’incontro.

E noi, cari fratelli e sorelle, alla luce del Sinodo concluso un anno fa, con la conferma di Papa Leone XIV, siamo convinti che lo stile sinodale sia ciò che appartiene di più autentico e profondo alle nostre comunità, alla Chiesa intera. Il giubileo ci dice una cosa importante: la possibilità di ritornare in possesso di ciò che ci appartiene non è una conquista nostra, ma è un dono di Dio: una porta aperta da Dio nella nostra vita, che noi possiamo attraversare per ritornare nella nostra casa.

Maria ci guida nel nostro “giubileo”, nella possibilità di ritornare in possesso di ciò che ci appartiene. Lei è come la perenne “custode” di una Chiesa sinodale e missionaria. «Nella Vergine Maria, Madre di Cristo, della Chiesa e dell’umanità, vediamo risplendere in piena luce i tratti di una Chiesa sinodale, missionaria e misericordiosa» (*Documento finale* [DF], 29). Il brano dell’Annunciazione che abbiamo proclamato in questa Veglia in qualche modo racchiude quei tratti fondamentali della sinodalità che lo stesso documento finale del Sinodo ricorda: Maria è «la figura della Chiesa che ascolta, prega, medita, dialoga, accompagna, discerne, decide e agisce» (DF 29).

Innanzitutto Maria è la figura della Chiesa che ascolta, modello fondamentale di una Chiesa dallo stile sinodale. All’annuncio dell’angelo Maria ha saputo ascoltare la Parola che Dio rivolgeva alla sua vita per aprire strade inedite, per far rinascere la speranza e far fiorire il deserto. Oggi come comunità cristiane siamo chiamati a seguire la strada di Maria: nella preghiera assidua saper ascoltare tra le tante parole la Parola di Dio.

Poi Maria è l’immagine della Chiesa che prega. Quanto bisogno abbiamo di ritornare ad una preghiera autentica che nasca dall’ascolto della Parola di Dio. Maria ha potuto ascoltare la Parola di Dio e accoglierla nella sua vita perché educata alla preghiera del suo popolo. L’ascolto della Parola non è qualcosa che si improvvisa, ma che si prepara e si nutre con la preghiera.

Maria è immagine di una Chiesa dallo stile sinodale perché medita e dialoga. Dopo aver ascoltato nella preghiera la Parola di Dio, Maria confronta nel suo cuore i fatti della sua esistenza per discernere la volontà di Dio. In questo Maria è maestra di discernimento ecclesiale, modello di una Chiesa che, a partire dall'ascolto, discerne la volontà di Dio e la mette in pratica. Ma poi non possiamo dimenticare l'audace dialogo di Maria con l'angelo nel brano di Vangelo che abbiamo ascoltato: Maria non ha paura di dialogare con Dio, di esprimere le sue obiezioni, di sollevare i suoi dubbi... Maria non è una interlocutrice passiva di Dio! Forse è proprio questo l'aspetto più "attuale" e "giovane" di Maria; la capacità di fare domande, l'ardire di "combattere" con Dio, per discernere anche noi, in tempi non facili e in situazioni spesso sfidanti, qual è la sua volontà ed attuarla con coraggio e determinazione.

In Maria poi scorgiamo l'immagine della Chiesa che decide e agisce. In lei scorgiamo – continua il *Documento finale* – «l'attenzione alla volontà di Dio, l'obbedienza alla Sua Parola, la capacità di cogliere il bisogno dei poveri, il coraggio di mettersi in cammino, l'amore che aiuta, il canto di lode e l'esultanza nello Spirito» (DF 29). San Paolo VI affermava che «l'azione della Chiesa nel mondo è come un prolungamento della sollecitudine di Maria» (*Marialis cultus*, 28). Lo vediamo nella sua disponibilità a mettersi in cammino verso le montagne della Giudea per prestare aiuto alla cugina Elisabetta. In questa sollecitudine per chi è nel bisogno Maria si fa imitatrice di Dio, che, come afferma il Santo Padre Leone XIV nella *Dilexi te*, sempre «si mostra sollecito verso le necessità dei poveri: "Gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore" (*Gdc* 3,15)» (DT 8).

Cari fratelli e sorelle, questa sera anche noi ci mettiamo alla scuola di Maria, «l'immagine e l'inizio della Chiesa» (*Lumen gentium*, 68) per imparare ad essere una Chiesa sinodale e missionaria. Così potremo vivere il nostro "giubileo", attraversare la porta che il Signore ha aperto per noi, perché possiamo ritornare in possesso di ciò che veramente ci appartiene come Chiesa. Maria ci accompagni con la sua intercessione di Madre e cammini con noi, affinché continui «il risveglio della Chiesa nelle anime» (R. Guardini, *Il senso della Chiesa*). Che attraverso la sua presenza discreta e materna possiamo generare oggi il Cristo medico e medicina che è la speranza che non delude. Ma per riuscire in questo, abbiamo bisogno di crescere nella comunione e offrire casa e voce a ogni vocazione, perché ogni vocazione è un dono per la comunità, e solo insieme possiamo generare un tessuto ecclesiale vivo, aperto e generativo.